Cineforum 2023 - 2024

OTTOBRE 2023

04/05/06/08 IL SOL DELL'AVVENIRE
11/12/13/15 RAPITO
18/19/20/22 LA QUATTORDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
25/26/27/29 LE MIE RAGAZZE DI CARTA

04/05/06/08 OTTOBRE 2023

IL SOL DELL'AVVENIRE

In concorso al Festival di Cannes 2023 - *Cannes 76*

Regia: Nanni Moretti
Interpreti: Nanni Moretti, Margherita Buy, Silvio Orlando, Barbora Bobulova, Flavio Furno
Genere: Drammatico
Origine: Italia, 2023
Durata: 95'

Che **Il sol dell'avvenire** sia l'**8½** di **Moretti** – o meglio, che Moretti appena ne sente il bisogno e ne ha la possibilità faccia un nuovo **8½** – è fin scontato da scrivere. Ciò che rende bello questo suo ultimo film, dunque, non è tanto il cosa ma il come: come, cioè, Moretti, dopo tutto quello che ha fatto per essere e diventare **Moretti**, da *Michele Apicella* a *Nanni* e ora *Giovanni*, ha voluto ripensare al suo mondo nel contesto attuale del cinema.
Tra le memorie e le macerie dei suoi film precedenti e dei suoi tic (inutile fare elenchi, chiunque riconoscerà più o meno tutto), ***Il sol dell'avvenire***, fin dalla prima sequenza lenta e cadenzata, con l'elaborata creazione di una scritta a caratteri cubitali su un muro lungo il Tevere, è un film sul tempo. Lo dice anche il protagonista Giovanni, ovviamente interpretato da **Moretti** stesso, alter ego impegnato nelle riprese di un film ambientato in una sezione del PCI di Roma durante l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956, mentre nuota e pensa a un altro film da fare, tratto dal racconto ***Il nuotatore*** di **John Cheever**: non più spazio, cioè quartieri e indirizzi (anche se ci sono pure quelli), ma tempo. Non più elenchi di luoghi e oggetti (anche questi ci sono), ma durata, attesa, insistenza.

Il sol dell'avvenire gioca parecchio sul ritmo delle sequenze e delle battute. All'inizio il passo è meccanico, **Moretti** cadenza le battute con tempi lenti e ritardati. Le sue fisse (i sabot, le pantofole) arrivano in modo gratuito, quasi dovuto, e le sue immancabili canzoni cantate a squarciagola sono stonate, così come il battimano su Aretha Franklin è fuori tempo... **Moretti** sente, sa, di essere anche lui fuori tempo, concentrato su un ritmo che non è più quello del presente. Se ha vinto lui, come qualcuno ha scritto, è stata una vittoria da niente.

Il punto di svolta del film – e della visione che Giovanni/Nanni ha di sé e del suo cinema – avviene in una lunga sequenza in cui il regista, in visita sul set dell'opera seconda di un giovane regista prodotto da sua moglie (**Margherita Buy**), interrompe le riprese di una scena violenta e costringe la troupe a sorbirsi un'estenuante lezione di otto ore, dalla sera alla mattina successiva, sull'etica dello sguardo che coinvolge i veri **Renzo Piano**, **Chiara Valerio** e **Corrado Augias** e a un certo punto pure **Scorsese** (che però ha la segreteria accesa e non può fare come Marshal McLuhan in ***Io e Annie***...). **Moretti** s'intestardisce, insiste, rompe le balle, chiede agli altri di sforzarsi, vuole ragionare, non gli basta ripetere (come invece basta a quelli di Netflix, che dicono mille volte che i loro prodotti sono visti in 190 paesi), e quando finalmente s'arrende, forse capisce. O meglio, è il film che capisce al posto suo (e qui si vede che anche Moretti a volte sa essere un grande regista...), perché quando Giovanni si allontana dal set è ripreso in piano sequenza, sul lato destro dello schermo, mentre a sinistra, in profondità di campo, finalmente il povero regista riesce a girare la sua scena e chiudere le riprese...
La durata della sequenza e la continuità dell'uscita di scena hanno fornito la chiave (in fondo ogni film di **Moretti** è un dialogo con il suo pubblico, una sorta di ipertesto): non ci sono più ragioni per insistere, con il brutto bisogna convincerci. Moretti resta un moralista, ma la vecchiaia e la vita che si è ritagliato dopo la morte simbolica dei figli (***La stanza del figlio***, ***Tre piani***) e della sua figura di giudice (ancora Tre piani) gli hanno suggerito l'inevitabile accettazione delle cose. «Se me lo avessi chiesto un mese fa mi sarei arrabbiato», dice alla figlia che gli annuncia di sposarsi con un uomo molto più vecchio di lei: «ora sono contento».
Nel terzo film che Giovanni gira, o pensa di girare, quello sull'amore di una coppia attraverso cinquant'anni di storia e di canzoni italiane (Tenco, De André, Battiato), finalmente **Moretti** fa pace con sé stesso. Sta ancora a fianco dei personaggi, come faceva dire alla regista di ***Mia madre***, ma non li incalza ossessivamente e anzi li incoraggia, suggerisce loro le battute (in una bellissima rielaborazione della scena iniziale proprio di 8½), li osserva con amore. E di fronte all'attrice (**Barbora Bobuľová**) che sul set del film modifica le battute della sceneggiatura, prima s'arrabbia e poi finisce per cedere anche lui alla possibilità del cambiamento, trovando così un ritmo nuovo, uguale eppure diverso da quello del battimano su ***Freedom***. Giovanni resta pure dentro l'inquadratura dopo aver dato il ciak, ed è come se Moretti, da regista, attore e personaggio, avesse deciso di entrare nel suo cinema senza traumi, in modo naturale, come una danza.
I dubbi di Moretti sul cedere o sul resistere alla propria indole, o sull'abbandonarsi o meno a un cinema che non sarà mai più il suo, si rispecchiano probabilmente nei tormenti di chi, come il protagonista del film nel film interpretato da **Silvio Orlando**, nel 1956 si chiese se abbandonare o no il PCI che non aveva condannato l'imperialismo sovietico. Come altri film di questo periodo (***I pionieri***, ***Quando***), anche ***Il sol dell'avvenire*** indugia nella nostalgia della storia, ma lo fa in virtù dell'inevitabile protagonismo del suo autore, condannato dalla sua, di storia, a interpretare sempre e comunque sé stesso. **Moretti** riscrive perciò il passato perché ha bisogno di un atto di esistenza, più che di resistenza. Tra il caos di voci, lingue, spunti e idee sul mondo (e tra la folla di tutti i suoi personaggi e di tutti i loro interpreti), afferma il diritto, o l'arroganza, o semplicemente il piacere, di dire ancora la sua. Di dire «non mi piace», di dire cosa lo rende felice.
Anche se il cinema non esiste, o non esisterà più.

Roberto Manassero
cineforum.it - 20 Aprile 2023

Mi sto solo chiedendo chi è quel vecchio che mi fissa nello specchio"
Harrison Ford in *1923,* di T. Sheridan

Né forma, né sensazione
Né pensiero, né scelta
Né coscienza
Passato, passato
Passato oltre...del tutto passato
Illuminazione
Sia!
da *Youth Without Youth*, di F.F.Coppola

Forse un fulmine ha, finalmente, colpito Nanni Moretti. Un'esplosione interna, uno stravolgimento dei sensi, che lo ha riportato, come in *Ritorno al futuro* di Zemeckis, indietro (o a spasso?) nel tempo. Chissà forse anche lui come il protagonista del film di Coppola ha imparato improvvisamente tante lingue, e il suo corpo/cinema, come in un effetto speciale, ha iniziato a ringiovanire...
Probabilmente, come Harrison Ford nella magnifica serie tv di Taylor Sheridan, si è solo guardato allo specchio. E ha visto il volto di un uomo anziano, così anziano da considerare un viaggio nel passato qualcosa da fare negli anni '50 (ancora, come nel film di Zemeckis, che però è del 1985), mentre oggi, nell'immaginario contemporaneo, il passato...sono gli Anni '80!

Ed infatti, questo surreale, incredibile, insopportabile e ammirevole Il sol dell'avvenire, è totalmente ripieno del cinema di Nanni Moretti degli Anni '80. I suoi anni "migliori", il decennio in cui ha realizzato più film (ben 4, contro una media di 2). Ecco Giovanni, il protagonista regista, contrariarsi per le scarpe sbagliate dell'attrice del suo film, come in Bianca, ma tutto il film è un continuo rimandare a *Sogni d'oro, Palombella rossa*, persino La cosa...).
Che cos'è allora questo *melting pot* dell'immaginario morettiano, che arriva in questo 2023?
Non lo sappiamo bene, siamo confusi, come il protagonista (e il regista?) di questo film. Forse è quello che ad un certo punto sostiene la coproduttrice coreana: *"è un film sulla fine di tutto quanto*"?

Oppure....

Dentro le trame narrative di un cinema che ci aspettiamo (le canzoni in macchina, le coreografie da musical in strada, lo sguardo a tratti "folle" del protagonista) questo film sembra voler tracciare delle coordinate diverse, sembra voler lanciare dei segnali differenti. A cosa serve, altrimenti, la figura davvero surreale e "fuori di testa" di Mathieu Almatric nel film? Chi è cosa fa perché è lì e perché a un certo punto, sparisce? Dentro un contenitore inevitabilmente "impazzito", il film di Moretti appare come imbrigliato. Imbrigliato da un passato pesante (la Guerra Fredda, Il Comunismo, la rivolta ungherese del '56), da un presente confuso (il rapporto con la moglie che è in crisi, le nuove generazioni di registi, le nuove pratiche distributive e "concettuali" delle piattaforme streaming), e da un futuro che, quasi inevitabilmente, può essere solo un sogno.

Eccolo dunque, questo “magnifico settantenne” che, mentre si guarda invecchiare allo specchio (e il film *Un uomo a nudo* “avrei dovuto farlo 40 anni fa, quando ero in forma!”), comincia a sognare un “meraviglioso passato”.
“Non è importante desiderare un meraviglioso futuro. E’ importante costruirsi, giorno per giorno, un buon passato” diceva Jerry Lewis in *Bentornato, picchiatello!* (*Hardly Working* – 1980). *Il sol dell’avvenire* è un magnifico film sull’invecchiare, sul tempo ormai andato, e sulla difficoltà ad adattarsi al mondo che cambia troppo in fretta (con un commovente sguardo sui ragazzi di oggi, al quale sembrerebbe voler elargire consigli impossibili). Ma allo stesso tempo è un film che vuole “rimettere le cose a posto” e se non si può farlo nel presente, almeno proviamoci nel… passato!
Nanni Moretti è tornato, e questo film sembra già un lungo *pilot* di una Serie Tv. Non fatevi ingannare dal finale, non è un addio. Una nuova stagione sta per arrivare…un’altra giovinezza!

Federico Chiacchiari
sentieriselvaggi.it - 19 Aprile 2023